Quotidiano / Anno XLVI / N. 179 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) — Venerdì 4 luglio 1969 / L. 70 ★

Confermato il viaggio di Andreotti a Washington

La notizia, pubblicata dal nostro giornale, di un viaggio di Andreotti a Washington ha trovato conferma ieri negli ambienti democristiani della capitale.

Il viaggio era stato messo in relazione ad un incontro con Nixon. Mentre si tace su questa circostanza, si è fatto sapere che il motivo ufficiale della visita sarebbe la partecipazione di Andreotti ad una «tavola rotonda» sui problemi europei, alla quale parteciperebbe anche Pinay, l'ex primo ministro francese noto per le sue posizioni atlantiche e filoamericane.

Sta di fatto che Andreotti, nonostante i pressanti impegni di capogruppo dc alla Camera, è partito per gli USA, appena concluso il Congresso del partito. Il suo rientro sarebbe previsto per domani.

Contro la speculazione edilizia bloccati i servizi della città, la Fiat e tutte le industrie

TORINO: SCIOPERO SENZA PRECEDENTI PER I FITTI

Nelle fabbriche astensioni dal lavoro dal 90-100 per cento — Fermi autotranvieri, postini e ferrovieri — Negozi chiusi per alcune ore — Le intollerabili condizioni degli emigrati — Provocatorio schieramento della polizia alla Mirafiori: cariche e feriti

TORINO — Un momento dell'intervento poliziesco durante la manifestazione di ieri. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

TORINO, 3

«Per un alloggio in corso Francia di due camere e servizi dove vivo con la moglie e due figli, pagavo 32 mila lire al mese. Guardate qui, dice un operaio, mettendoci sotto il naso una lettera: il padrone di casa mi preannuncia alla scadenza del contratto un aumento di 7 mila lire al mese. Non ho ancora visto in busta i miglioramenti salariali che già me li hanno tolti di tasca...». Siamo alla *porta* 15 della FIAT Mirafiori. Lo sciopero ha fatto centro. I crumiri sono poche decine su migliaia di lavoratori. E così in tutta la città, in tutta la provincia: fabbriche bloccate, tram fermi, negozi chiusi. La discussione nei picchetti è vivacissima. «Lo sciopero non basta — dicono alcuni — bisogna organizzarci nelle case per non pagare gli aumenti dei fitti; occorre far sapere a tutti che non siamo più disposti a pagare a peso d'oro un chilo di mele o un piatto di fagioli».

Così si spiega questa grande giornata di lotta a Torino. Una lezione di unità e di forza popolare che ha isolato una ennesima provocazione della polizia accorsa a caricare i lavoratori, i giovani, gli studenti. Decine di dimostranti *sono stati fermati* — e alcuni tratti in arresto — dopo una serie di scontri protrattisi fino a tarda sera. CGIL e CISL hanno *immediatamente* reagito denunciando l'intervento poliziesco. La federazione comunista ha invitato i lavoratori a mantenere e rinsaldare l'unità di lotta e a sventare provocazioni e ha riproposto l'urgenza del disarmo della PS.

Alcuni dati sulle astensioni dal lavoro: le sezioni SPA centro e Stura ferme al 97%, il Lingotto al 90, la SIMA al 95, la Grandi Motori al 90. Completamente paralizzate le Ferriere, la Metalli, la Materferro e l'OSA di Stura. La stessa FIAT accusa il colpo tanto che i dati addomesticati *forniti dalla direzione* denunciano al primo turno e al normale una astensione dal lavoro degli operai di circa il 70 per cento.

I sindacati hanno posto al centro dell'azione il blocco degli affitti e degli sfratti, la istituzione dell'equo canone, un piano straordinario per la costruzione di case e l'intervento dello Stato nell'edilizia.

La città ha risposto pienamente. Tutti i trasporti pubblici sono rimasti bloccati.

Nelle rimesse tram e pullman fermi. Anche i servizi sostitutivi allestiti dal Comune in parte non hanno funzionato. Ci dice un tranviere del deposito San Paolo: «Abbiamo avvicinato il personale dei mezzi adibiti alla linea 3 fatti pervenire dalle altre province; abbiamo spiegato le ragioni dello sciopero e li abbiamo convinti a solidarizzare con noi. Poi tutti assieme siamo andati a far colazione a casa di un compagno...».

Nel settore meccanico oltre alla FIAT la partecipazione è pressoché generale: dagli stabilimenti Lancia di Torino a Chivasso (95%), alla RIV di via Nizza (75%), alla Viberti (98%), alla Pininfarina (100%), alla Nebiolo (100%), alle centinaia di piccole e medie aziende.

Risposta compattissima anche nel settore della gomma e della chimica. In testa come sempre gli operai degli stabilimenti Pirelli di Settimo, *dove anche gli uffici sono stati* completamente disertati; bloccate Farmitalia, Michelin, Ceat, Superga, Oreal, Concerie italiane riunite.

I negozi e gli esercizi pubblici in buona parte sono rimasti chiusi fino alle 10; chiuse anche le botteghe artigiane mentre gli ambulanti

(Segue in ultima pagina)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incertezza nel PSI: oggi si conclude il Comitato centrale

«Dovete cedere il passo» intima brutalmente Tanassi

Mancini afferma che «il congresso non può essere rinviato alle calende greche» e che solo con un impegno in questo senso può essere possibile una segreteria Nenni - Riunioni e consultazioni fino a tarda notte

Si vota su tre documenti: Nenni-Ferri, Nuova Maggioranza e Sinistra

Oggi si concludono i lavori del Comitato centrale socialista. Al voto finale si va senza nessun accordo tra i vari schieramenti del partito. I documenti politici sono tre: quello presentato da Nenni (che ha l'appoggio dei socialdemocratici e della destra socialista, oltre che dell'esiguo gruppetto dei «mediatori»), quello della «nuova maggioranza» (De Martino-Mancini-Giolitti-Viglianesi), e quello della sinistra. A questa decisione si è giunti dopo una lunga giornata di discussioni e trattative, in mezzo a voci ed a previsioni contrastanti. Al mattino, nella riunione plenaria del CC, i due schieramenti del partito si erano affrontati in modo aperto, e Tanassi aveva pronunciato un durissimo discorso di tono ricattatorio, mentre Mancini si era preoccupato, oltre che di motivare politicamente la «nuova maggioranza» di prendere le distanze dallo stesso Nenni. Quindi vi è stata la riunione dei capicorrente, e la conseguente decisione di votare su tre documenti. Nella notte, fino a tarda ora, le correnti si sono riunite separatamente. Nenni chiede un prezzo altissimo al PSI cedendo alla pressione dell'ala socialdemocratica, ma il suo tentativo, lungi dal presentarsi come risolutore rispetto alla crisi politica in cui versa il PSI, può anzi aggravarla, senza peraltro garantire il partito contro la scissione.

Tanassi, al CC, ha detto che la «nuova maggioranza» deve *«cedere il passo»*. Essa, secondo il capo dei socialdemocratici — che a stare ad un giornale torinese ha avuto un lungo colloquio al Quirinale prima di recarsi al CC (ed in proposito non si sono avute né conferme, né smentite) —, sposterebbe l'attuale equilibrio del paese *«senza crearne uno più avanzato»*: di fronte a tale prospettiva — ha soggiunto — *«sarebbe nostro diritto-dovere rompere l'unità di un partito che mettesse in atto un processo tale da rompere il quadro istituzionale e da rovesciare la realtà democratica»*. Tanassi non si è pronunciato sulla richiesta di De Martino e Mancini per il congresso straordinario.

Mancini, dal canto suo, ha difeso l'iniziativa che tendeva alla costituzione di una «nuova maggioranza» alla testa del partito: essa era *«legittima»* e si proponeva come obiettivo principale *«la funzione che il PSI deve svolgere nella società italiana»*. La carta dell'unificazione, ha detto Mancini in polemica con Nenni, non può essere interpretata legittimamente solo da una parte del partito. Al congresso dc, ha ricordato, il PSI è stato ignorato; ed è stato detto addirittura che in Italia vi sono soltanto due partiti popolari, la DC e il PCI. Intanto, una parte del PSI ha sollevato *«critiche non costruttive»* nei confronti della presa di posizione delle ACLI. Quanto al PCI, Mancini ha detto che occorre guardare ad esso *«con occhio vigile»*, senza elevare *«lo steccato che i comunisti hanno interesse a mantenere sempre più alto»* (e qui, francamente, la argomentazione manciniana *diventa assai poco chiara*). Concludendo il proprio intervento, Mancini ha sviluppato una argomentazione polemica nei confronti della impostazione di Nenni. Rivolgendosi al vecchio dirigente, ha detto di non restare insensibile all'appello per l'unità del partito *(«per-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

BRACCIANTI PUGLIESI IN LOTTA Nelle campagne baresi la lotta *dei braccianti per il rinnovo del contratto di lavoro continua con sempre maggior vigore. Nei prossimi giorni in tutta la Puglia la lotta diventerà ancora più forte: scioperi sono programmati in diversi grossi centri. Il clima di questi giorni è quello delle grandi battaglie: leghe imbandierate ed aperte tutta la notte, gruppi di braccianti che pattugliano le strade mentre le popolazioni di numerosi comuni dànno vita a scioperi generali ed imponenti manifestazioni.* Nella foto: un aspetto del corteo a Bisceglie. A PAG. 4

L'EUROPA LATITANTE

IN MENO di due mesi gli «europeisti» — i vecchi e i nuovi — si sono liberati di tre ostacoli «decisivi» sulla strada della famosa unità europea. De Gaulle — fonte di tutti i mali — non è più presidente della Francia; Couve de Murville, gelido esecutore delle fosche trame del generale, non è più primo ministro; Michel Debré, il più intransigente dei gollisti, non è più ministro degli Esteri. La Francia, dunque, è finalmente disponibile: da quella parte non vengono e non verranno più ostacoli. E tuttavia, inspiegabilmente, nessuno parla, né a Roma, né a Parigi, né a Bonn, né a Londra di rapidi progressi verso l'integrazione politica. L'ultimo «progetto» — che ebbe l'aria anche di un impegno solennissimo — rimonta al soggiorno britannico del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri italiani: una bellissima dichiarazione di principi, molto nobile e altrettanto impegnativa, finita, ahimé, negli archivi polverosi del Foreign Office e in quelli forse meno polverosi ma del pari insondabili del bianco palazzo della Farnesina. Ben sappiamo che il mondo non è stato costruito in un giorno — come dice la leggenda. Ma quanti giorni — si fa per dire — dovranno passare prima che si costruisca questa «Europa unita», toccasana di tutto? E quanti — si fa sempre per dire — prima che la «Europa unita» assuma un ruolo di «forza ponte» tra le «superpotenze» e assolva ad una sua autonoma funzione nel mondo di oggi?

Temiamo fortemente che passeranno assai più dei sette giorni della leggenda e forse anche assai più di sette anni. Temiamo, per dirla con tutta franchezza, che gli attuali protagonisti dello «europeismo» dovranno rinunciare a veder realizzati i loro sogni. Perché se la posizione di De Gaulle era lo schermo, l'alibi dell'impotenza, la scomparsa del vecchio generale dalla testa della Francia non farà che rendere evidenti gli ostacoli reali che si frappongono lungo il cammino che dovrebbe portare a una «Europa unita» in grado di assumere una funzione autonoma almeno sul nostro stesso continente. Si tratta di ostacoli connaturati prima di tutto — e lo abbiamo sempre detto — alla natura di classe della costruzione cui si vorrebbe dar vita: una natura di classe che fa esplodere continuamente due ordini di contraddizioni insanabili, l'una tra il gretto nazionalismo dei gruppi dirigenti della borghesia dei vari paesi, l'altra tra le masse degli sfruttati di tutti i paesi che dovrebbero far parte dell'«Europa unita» e i gruppi dirigenti uniti solo nella corsa alla accentuazione dello sfruttamento. Nessun «miracolo» della tecnica, o della tecnologia — come si usa dire — potrà mai sanare queste contraddizioni. E tanto meno le potranno sanare i colpi di bacchetta magica dei vecchi e dei nuovi «europeisti».

MA SE questo è l'ostacolo principale che si frappone alla costruzione di una «Europa unita» altri ostacoli, non meno consistenti, si frappongono al tentativo di fare della parte occidentale del vecchio continente una «forza ponte» che assuma un ruolo autonomo. L'autonomia non si conquista a parole, né a parole si diventa «forza ponte». I gruppi dirigenti della Europa occidentale hanno in effetti da gran tempo alienato la politica estera dei rispettivi paesi ad esclusivo beneficio della strategia militare e politica degli Stati Uniti d'America. E' un fatto. E non a caso qualsiasi gesto reale di indipendenza viene rapidamente e completamente svuotato d'ogni significato. O non è così? Ci si citi, allora, un caso, uno solo di politica indipendente da parte di un paese come l'Italia in uno qualsiasi degli scacchieri mondiali in cui gli interessi degli Stati Uniti sono direttamente coinvolti. Le timide parole sul Vietnam? Ma andiamo... Forse che si è avuto il coraggio di riconoscere, non diciamo il Governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam ma il Governo della Repubblica democratica del Vietnam?

NATURALMENTE si dicono molte parole sulla sicurezza europea. Belle parole, anche. Ma di grazia, cosa si sta facendo? Cosa si sta concordando tra i paesi che dovrebbero far parte della «Europa unita»? Quale punto di vista comune si viene elaborando in un momento in cui una iniziativa coraggiosa, realistica, chiara si fa più che mai urgente? E veniamo pure ad un esempio di questi giorni: è proprio sicuro che ai dirigenti di Roma, di Parigi, e anche di altre capitali europee faccia piacere che il presidente degli Stati Uniti vada in Romania? Noi ne dubitiamo. Ma se così fosse ciò vorrebbe dire che *volontariamente* i gruppi dirigenti europei rinunciano ad assolvere un qualsiasi ruolo autonomo persino sul nostro stesso continente.

Pare che nel recente colloquio tra l'ambasciatore italiano a Parigi e il nuovo ministro degli Esteri della Francia ci si sia trovati d'accordo nello esprimere una certa preoccupazione per questo viaggio. E poi? E poi si sta a guardare... E questo è tutto. Che sia poco o molto lo lasciamo giudicare a coloro che si riempiono la bocca con l'«Europa ponte» o con l'«Europa autonoma», e che meglio farebbero a parlare, invece, di Europa latitante.

Alberto Jacoviello

L'inviato di Nixon riporta «aria di guerra civile»

Rockefeller a S. Domingo Violenti scontri: 2 morti

Una bimba uccisa dalla polizia argentina — Grande folla ai funerali di Vandor — L'Uruguay paralizzato dallo sciopero

BUENOS AIRES — La bara del sindacalista assassinato Augusto Vandor portata a braccia dai lavoratori (Telefoto)

SANTO DOMINGO, 3

Il governatore Rockefeller è giunto oggi a Santo Domingo, dove ha ritrovato, dopo la parentesi idilliaca goduta a Haiti, ospite del «macellaio» Duvalier, l'atmosfera rovente delle precedenti tappe latinoamericane.

All'aeroporto della capitale dominicana, l'inviato di Nixon era stato accolto da uno schieramento di forze eccezionale. «Sembrava — scrive l'*Associated Press* — di essere tornati ai giorni dell'occupazione del 1965-66, dopo la guerra civile». Poca gente, chiusa in un silenzio ostile, lungo il percorso. Nessun applauso. Sui muri campeggiavano scritte come «Fuori Rockefeller» e «Morte agli Stati Uniti».

Poco dopo il suo arrivo sono scoppiati gravi incidenti, nel corso dei quali si sono avuti due morti e cinque feriti.

Mentre l'ospite si intratteneva a palazzo presidenziale con il presidente Balaguer, sono scoppiati i primi incidenti. *Colpi di fucile e raffiche di mitra* e, successivamente, ululati di sirene, sono echeggiati in diversi quartieri della città. Bandiere americane sono state strappate dagli edifici e date alle fiamme. Anche a un deposito della *Esso* è stato appiccato il fuoco. I bar sono chiusi, i cinema vuoti. Le poche auto civili che circolano per le strade vengono prese a sassate.

Mancano dati precisi sugli scontri più gravi. Uno dei morti è un caporale dell'aeronautica. Un portavoce militare ha detto che «una raffica sparata per errore da un ufficiale è degenerata in un conflitto a fuoco tra dimostranti e pattuglie». Secondo un'altra versione, il militare sarebbe rimasto ucciso in un conflitto tra le pattuglie e un franco ti

(Segue in ultima pagina)

Colloqui di G.C. Pajetta coi dirigenti della rivoluzione sudanese

Su invito del Governo rivoluzionario della Repubblica democratica del Sudan il compagno Giancarlo Pajetta si è recato a Khartoum dove è rimasto da domenica 29 giugno a mercoledì 2 luglio per incontrarsi con i rappresentanti del governo, del movimento rivoluzionario che ha dato vita al Movimento del 25 maggio e delle organizzazioni popolari che lo sostengono. Il compagno Pajetta è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio della rivoluzione magg. generale G. M. El Numeiri e successivamente dal Primo ministro e ministro degli Esteri Abubakr Awadallah, ai quali ha espresso la solidarietà dei comunisti italiani per il Sudan democratico e con i quali, in un clima di cordiale fraternità, ha discusso delle relazioni fra il movimento operaio e democratico italiano e le forze democratiche sudanesi.

Altri colloqui Giancarlo Pajetta ha avuto con il ministro di Stato incaricato del coordinamento del lavoro di governo, con il ministro per gli affari del Sud, con il presidente dell'Associazione dei giornalisti, e con il vice presidente della Confederazione del lavoro del Sudan. Infine l'incontro con il segretario generale del Partito comunista del Sudan ha riconfermato la tradizionale amicizia e permesso di prospettare una attiva collaborazione fra i due Partiti comunisti.

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 7 luglio alle ore 9.

OGGI

soddisfazioni

APPRENDIAMO dai giornali che davanti al palazzo delle Tre Fontane, all'EUR di Roma, dove mercoledì ha avuto inizio il Comitato centrale socialista, si era raccolta «una folla tumultuante di militanti di base, venuti dai quartieri romani e anche da altre province, soprattutto dalla Toscana» (la «Stampa» di ieri). Man mano che i membri del comitato centrale arrivavano i dimostranti li accoglievano con rumorose manifestazioni: a detta di tutti i cronisti gli onorevoli Preti e Cariglia sono stati appassionatamente fischiati, tanto che (è sempre la «Stampa» che ce lo rivela) l'on. Cariglia «se n'è risentito nell'atrio» e poi, quando l'ex vicesegretario del PSDI «è entrato nello stretto passaggio che conduceva alla sala del Comitato centrale, c'è stato un tumulto».

A noi accade spesso di rivolgere aspre critiche ai socialisti, ma dobbiamo riconoscere che anch'essi, ogni tanto, ci procurano delle indimenticabili soddisfazioni. L'altro giorno all'EUR si erano raccolti dei «militanti di base», lavoratori, povera gente, tra i quali molti convenuti dalla Toscana, che è la regione di Cariglia. Ebbene, appena hanno visto questo socialista in gomma piuma, l'hanno fischiato, come hanno fischiato Preti, che somiglia anche lui a un socialista vero come Lupis somiglia a una bajadera. Non c'era un agente di cambio, non un agrario, non un industriale, non un socio del Rotary fra i dimostranti: da chi avrebbero potuto essere applauditi questi due, tanto stimati dai banchieri, dai cavalieri del lavoro e dai villeggianti?

Risulta che l'on. Nenni, al termine della seduta di mercoledì, ha consegnato ai membri del Comitato centrale un suo documento, sul quale, come sapete, si è discusso ieri. Il documento è stato distribuito in busta chiusa, perché in una busta, invece del testo nenniano era contenuto un foglio con una frase scherzosa tipo «Asino chi legge», destinata a sdrammatizzare la situazione. Non si sa a chi sia capitata questa busta. Si sa soltanto che l'on. Tanassi, dissuggellato il plico, ha avuto un moto di dispetto.

Fortebraccio